ARCO, l'olivo ed il suo paesaggio (non tutte le agricolture fanno paesaggio)

Che il paesaggio sia importante per il nostro benessere, è una consapevolezza intuitiva: preferiamo i luoghi la cui vista dia il senso di armonia, di vivacità o di singolarità; al contrario fuggiamo i luoghi la cui vista dia il senso di disordine, di piattezza, di prevedibilità. Un paesaggio è "bello" anche quando è riconoscibile come forma attesa di un determinato luogo; è invece "brutto" quando contiene elementi estranei che non si riconoscono come identificazioni del luogo stesso. Numerosi interventi antropici protratti nel tempo hanno trasformato la natura in paesaggi addomesticati, organizzati per l'utilità e



il profitto delle collettività che li hanno abitati e che tutt'ora li abitano, precise conferendo agli stessi differenti conformazioni assetti е paesistici. La qualità del paesaggio deriva quindi, in varia misura a seconda dei casi, da aspetti estetici, quali l'ordine, l'equilibrio formale, la varietà, il disordine pittoresco e le dissonanze singolari, ma anche da aspetti più complessi meno immediatamente percepibili connessi all'identità, cioè da forme di una

struttura che, sulla base di elementi appartenenti alla nostra memoria culturale, riconosciamo adatta a determinate funzioni del vivere. L'olivo rappresenta il filo conduttore dell'articolazione delle attività promozionali che la città di Arco ha attuato per coniugare al meglio il rapporto tra agricoltura e turismo. Queste attività di valorizzazione del paesaggio olivicolo oltre ad estendere la concezione degli "spazi verdi" urbani - generalmente riferita ai soli parchi, giardini e viali alberati - ha avuto lo scopo di definire la fascia dell'olivaia di Arco come una risorsa unica e insostituibile, strettamente legata da relazioni ecologicoculturali sia alla città di Arco, che ai centri secondari di Chiarano, Vigne e Varignano, che alla conca del Basso Sarca più in generale.

Ma il binomio olivicoltura (e quindi agricoltura) e turismo ha radici lontane. Il volto più classico di Arco appare nell'immagine del Dürer, l'artista tedesco che dipinge una terra ai

confini estremi dello stato veneziano. Quando, nel 1495, il ventitreenne Albrecht Dürer arrivò in Italia, fece la strada classica del "Raise nach Italien" (viaggio in Italia), quella che ancora oggi percorrono milioni di turisti: da Norimberga, passando per Augusta, verso Innsbruck, Bolzano, Trento e finalmente Verona, "porta di Alemagna". Venezia, per lui così come per Rilke e per tanti turisti di oggi, era la meta finale del viaggio, ma molto probabilmente il momento che più ha emozionato il Dürer deve essere stato quello in cui, lasciate alle spalle le montagne del Tirolo, si è visto aprire davanti agli occhi la Valle dell'Adige e la distesa del Garda. Dürer ha consegnato la sua emozione, la gioia di essere dentro la luce e i colori d'Italia ad alcuni acquerelli, vedute di paese che gli esperti d'arte considerano tra i raggiungimenti più alti della pittura di tutti i tempi. Fra tutte straordinaria è la veduta di Arco, attualmente conservata al Museo del Louvre di Parigi.

Dürer guarda il paese di Arco, che da allora, per fortuna, non è cambiato molto, e lo ritrae con "appassionata impassibilità": vede, per la prima volta nella sua vita, gli ulivi e descrive con esattezza da botanico l'aereo verde-azzurro delle chiome; guarda le rocce sulle quali è appollaiato il castello e si accorge che sono diverse dalle rocce tirolesi, non per mutata natura geologica, ma perché sono cambiate la qualità e l'intensità della luce. "Il viraggio luminoso e cromatico che accompagna le trasformazioni del paesaggio al di là e al di qua delle Alpi si riflette come in uno specchio nell'occhio di Dürer. ... "A volte, per intendere la bellezza dell'Italia antica è necessario scegliere punti di vista lontani, così che la veduta d'insieme non sia disturbata dai segni fastidiosi della modernità". Gli spazi dell'olivaia di Arco offrono, a chi li percorre, molteplici e buoni punti di vista aperti sulla conca del Basso Sarca.

L'Amministrazione Comunale di Arco, per mezzo del suo assessorato all'agricoltura, ha da anni avviato un percorso di valorizzazione della "costa" dell'olivaia intuendo la grande valenza turistica che tale coltivazione può avere. Con la collaborazione dei suoi consorzi di miglioramento fondiario (di Romarzollo e Oltresarca) e del Servizio Valorizzazione della Natura si è dapprima avviato un complesso intervento di recupero sia dei terrazzamenti in muri a secco, che della viabilità dell'intera olivaia. Questi interventi sono indispensabili ai fini della coltivazione dell'olivo con riflessi importanti sulla manutenzione ambientale di un territorio così particolare, ma altrettanto bisognoso dell'intervento costante dell'uomo per non trasformarsi in un ambiente degradato ed abbandonato.

Gli interventi hanno previsto anche la sistemazione dei muri di sostegno ai terrazzamenti coltivati e dei tratti di strada atti a rendere più vantaggiosa ed attuabile la coltivazione dell'olivo che, come ben si conosce, non consente redditi elevati. Queste vie di accesso ai terreni, contribuiscono ad un avvicinamento più agevole ai terreni coltivati con mezzi meccanici (trasporto di concime, materiali, acqua, ecc.), incentivano le potature ed i trattamenti, le pulizie dai rovi e dalle erbacce, contribuendo, nel contempo alla manutenzione attiva del territorio. Ma non solo: la viabilità recuperata ha permesso di "mettere in rete" un complesso sistema di sentieri esistenti da poter utilizzare per il trekking ed il nordic walking o per le passeggiate in generale: in breve tempo il flusso turistico ha superato in quasi tutte le stagioni dell'anno, la percorrenza ai fini agricoli.

Lo sviluppo complessivo della rete viaria sistemata si può stimare in circa 9 kilometri di viabilità con un recupero di circa sei ettari si territorio olivato.

Inoltre si è cercato di porre in rilievo l'attività dell'olivicoltura attraverso la promozione dell'olio prodotto localmente, con la creazione di un'associazione locale composta da produttori, frantoiani o anche semplici appassionati che si occupa della diffusione dell'elaiocultura, soprattutto a fini turistici.

Attività culturale presso le scuole, i ristoratori e gli alberghi, per l'utilizzo del "nostro" olio sulle tavole e sulla promozione presso turisti che si recano nei ristoranti e ai quali vanno evidenziate le caratteristiche nutraceutiche uniche del nostro olio d'oliva.

L'attività di promozione del turismo per mezzo dell'attività agricola si è consolidato poi con la creazione della "Piazza dei sapori", nel cuore della Arco mitteleuropea, dove è stato istituito il Mercato contadino, per la vendita di prodotti a Km zero. Un rigido protocollo prestazionale, certificato da Coldiretti, ha selezionato quindici operatori della zona che vendono prodotti agricoli di filiera corta.

Recupero dell'olivaia con le sue strade ed i suoi terrazzamenti, valorizzazione di un paesaggio dalle radici antiche, cultura della filiera corta come mezzo di promozione turistica: questi sono i punti portanti del complesso intervento che ha permesso la consapevolezza di un patrimonio agricolo unico nel suo genere e che è alla base di uno sviluppo turistico finalmente sostenibile e non aggressivo del territorio.